

A UN ANNO DALLA MORTE

In ricordo del rivoluzionario MARIO ALICATA

articolo di Giorgio Amendola

In questi tempi di inconfondibili esercitazioni polemiche sul carattere e sui compiti del "rivoluzionario", ho pensato spesso al fastidio che per tanti vani discorsi avrebbe provato Mario Alicata, ed alle drastiche espressioni che egli avrebbe saputo formulare per manifestare, senza riserve, il suo giudizio. Perché egli non amava i prudenti accorgimenti diplomatici ed i sapienti dosaggi. Ed è anche questo un modo di essere del rivoluzionario che non rifiutava nemmeno la rovente invettiva, quando questa proprio ci vuole.

Mario Alicata abbandonò un campo, nel quale si era ancora giovanissimo già affermato — critica letteraria e cinema — senza stare a chiedersi che cosa dovesse essere un rivoluzionario, ed a discuterne troppo. Perché, per chi voglia essere davvero un rivoluzionario, è facile saperlo. Allora si trattava di lottare per rovesciare la dittatura fascista. Egli si impegnò con ardore nella lotta clandestina, combatté la guerra fascista, lavorando alla disfatta del fascismo, per salvare l'Italia. Continuò poi per la strada intrapresa, usando volta a volta i mezzi resi necessari dalle diverse situazioni: illegali o legali, violenti o pacifici. E non con-

altri eroici combattenti di fatto conducono nei loro paesi, assumendosi coraggiosamente le loro responsabilità, forse ignorando, dimenticando, o volutamente negando, che quando fu necessario ci fu anche in Italia chi seppe fare la guerriglia, e usare contro gli oppressori la sacrosanta violenza.

Tensione ideale e morale

Venne il tempo della liberazione, e in Roma liberata Mario fu nominato assessore alla Nettezza Urbana nella giunta del C.I.N. Quante volte abbiamo poi cercato di scherzare su questo incarico, non riuscendo mai, tuttavia, ad incrinare la certezza che Mario aveva fortissima dell'importanza rivoluzionaria di quell'ufficio, come di ogni altro incarico affidatogli dal partito. Perché Mario non dubitò mai che, qualsiasi cosa facesse — direttore de l'Unità di Roma o della Voce di Napoli, responsabile della propaganda o segretario regionale in Calabria, deputato o dirigente delle cooperative (perché al Congresso di Napoli fu eletto nel Comitato direttivo della Lega per pro-

strategia di avanzata democratica al socialismo, nella quale la lotta per le riforme non diventa riformismo perché viene sostenuta da una permanente mobilitazione delle masse.

Questa tensione si è mantenuta vivissima in Italia, negli ultimi vent'anni, malgrado gli ostinati sforzi compiuti dalla Democrazia cristiana per giungere ad una stabilizzazione della situazione. Mario personificava questa tensione nell'impegno suo che non conosceva soste. Egli comprendeva che l'apparente immobilismo della situazione italiana, il lento mutare dei rapporti di forza tra i partiti, era, tuttavia, il frutto di una tensione che non si allentava mai, come avviene nel tiro alla fune tra due squadre, nessuna delle quali sembra cedere terreno e anche quando stanno ambedue ferme ai loro posti, questo avviene soltanto grazie ad una eccezionale tensione. Chi scambia questo sforzo, che non conosce distinzioni, per immobilismo, non comprende da quale volontà esso sia determinato, e quale impegno richieda. Ricordo la polemica di Mario contro il vizio di parlare di "bonaccia", come se si stesse inerti ad aspettare che il vento gonfiasse le vele, quando per muovere le barche, anche lentamente, e non andare alla deriva, occorre una grande fatica di vogatori ostinati al remo. Ed oggi, chi parla con facilità d'integrazione della classe operaia nel sistema, mostra di non valutare quale somma di sforzi, di impegni, di sacrifici rappresenti la lotta condotta nelle fabbriche per affermare l'autonomia della classe operaia e difendere contro la prepotenza padronale i suoi legittimi interessi.

Gli ultimi tre giorni

Mario non si è mai distaccato, ed in ogni lavoro ha portato lo stesso impegno, convinto sempre che dal suo lavoro, da quel lavoro, dipendesse la vittoria della rivoluzione. Quante volte lo abbiamo criticato per quello che chiamavamo il suo egocentrismo, o più semplicemente la sua prepotenza, che lo portava sempre a considerare la sua attività, quello che in quel momento faceva, come la cosa più importante, l'anello principale. Ma egli non si turbava affatto (ci voleva altro!) anche perché noi sentivamo che, «era in partita su atteggiamenti, a volte persino ingenui in certe sue manifestazioni, una prova della tensione che lo animava. (E del resto siamo tutti un poco egocentrici, conveniamone!).

Tanti che oggi disertano di rivoluzione e si riempiono la bocca di grosse parole mai hanno saputo impegnare nell'azione l'oncia della volontà che ha spinto avanti in una corsa senza pause Mario Alicata. Gli ultimi tre giorni della sua vita con i disordini, i discorsi, i viaggi nelle zone alluvionate della Toscana, le sue ultime ventiquattrore, riasumono tutta la sua vita, come egli ha saputo spenderla, giorno dopo giorno, da quando aveva cominciato la sua militanza comunista.

Ci sono dei chiacchieroni che accusano i dirigenti comunisti di essere diventati dei burocrati impigriti. Infatti Mario Alicata è caduto stordito dalla fatica. E Palmiro Togliatti è caduto parlando ai giovani di Yalta dell'Internazionalismo proletario. E Ruggero Grieco è caduto mentre parlava ai contadini di Massa Lombarda. E Giuseppe Di Vittorio è caduto, mentre parlava agli operai di Lecco. E così Eusebio Negarville, Velio Spano, Luciano Romagnoli, Renzo Laconi e tanti altri compagni che hanno fatto fino all'ultimo il loro dovere, con dignità e coraggio, malgrado la malattia che li consumava. Sappiamo che questa è la sorte dei rivoluzionari: morire facendo quello che hanno sempre fatto: come è morto un anno fa il compagno Mario Alicata.

E' una commemorazione polemica, quella che mi è uscita fuori dal cuore. Ma il direttore dell'Unità Mario Alicata l'avrebbe approvata. Perché il ricordo dei compagni caduti non deve servire a suscitare vani rimpianti, ma ad aiutarci a compiere meglio il nostro lavoro.



sidero mai nessun compito come troppo modesto. Liberato dal carcere di Regina Coeli dopo il 25 luglio, egli non trovò che fosse compito banale lavorare ad organizzare un comitato di accoglienza e solidarietà per i liberati dal carcere e dal confino, ed a trovare per questi compagni denaro e vestiti. E quel comitato divenne strumento di azione unitaria e di preparazione di quella resistenza, che si andava già consapevolmente organizzando, in quelle confuse e torbide settimane dell'agosto '43, nella certezza dell'imminente scontro armato con i tedeschi e con i loro servi fascisti.

Il coraggio politico

E da redattore del giornale unitario antifascista, il cui numero unico uscì il 10 settembre, quando ancora si combatteva a Porta San Paolo, egli, naturalmente, intraprese la sua nuova attività di organizzatore della Resistenza armata. Diede prova, come sempre, di grandissimo impegno, di coraggio fisico e di consapevole disprezzo del pericolo, ma, soprattutto, di coraggio politico, che è quello che, in definitiva, importa di più. Fu egli infatti, che rompendo ogni esitazione, scrisse di getto, per l'edizione clandestina de l'Unità, il comunicato con il quale il Comando romano delle Brigate Garibaldi assumeva tutte le responsabilità dell'audace impresa di guerra, condotta il 23 marzo 1944 dai GAP a via Rasella contro un plotone di gendarmi tedeschi. Molti che oggi parlano con facilità, anzi con faciloneria, di terrorismo e di guerriglia (che altri dovrebbero fare e che

Un eccezionale dibattito con 718 interveni

La condizione operaia a Torino

Salari e salute - Straordinari e pensioni - Le tasse e la previdenza

4.300 MILIARDI PER FAR RESPIRARE LA METROPOLI

New York soffoca



NEW YORK. — Il traffico sta strangolando la città. Questa è l'allarmante conclusione alla quale è giunta l'amministrazione comunale della metropoli americana. Per alleggerire la pressione delle automobili, nei prossimi cinque anni saranno spesi sei miliardi di dollari (pari a circa 4.300 miliardi di lire). L'indirizzo scelto è quello di potenziare al massimo i servizi pubblici: ferrovie metropolitane e una «flotta» di autobus, e nello stesso tempo scoraggiare con drastiche misure l'utilizzazione dell'automobile nel centro. «Forse respireremo» — ha detto un esperto del traffico — «sia pure a caro prezzo». Nella foto: un allucinato aspetto della circolazione nel centro della città.

Nell'Istituto di Tecnologia della California

Scoperta l'origine remota del cancro?

Tre biologi hanno individuato molecole anomale del DNA: la sostanza che presiede alla formazione delle cellule viventi

NEW YORK, 5. Tre scienziati dell'Istituto di Tecnologia della California hanno scoperto un nuovo tipo di acido desossiribonucleico, la sostanza, generalmente nota come DNA, che esercita nei organismi l'importantissima funzione di determinare i caratteri ereditari. I tre scienziati, il professor Jerome Vinograd e i suoi collaboratori Bruce Huc-on e David Clayton, hanno reso noto di aver individuato per la prima volta molecole di DNA in forma di anelli circolari agganciati l'uno con l'altro come in una catena. In alcuni casi il numero degli anelli era di sei o anche sette.

La molecola di DNA finora conosciuta ha invece una forma lineare, a doppia spirale. Occasionalmente gli scienziati si erano imbattuti in molecole di DNA a forma circolare, ma non si era finora registrato nessun caso di anelli concatenati come quelli scoperti dal professor Vinograd. Il significato e l'importanza della scoperta rimangono ancora sconosciuti.

La scoperta è stata annunciata al convegno della Cellula e delle sue strutture, che si è svolto a New York. I tre scienziati hanno spiegato che le molecole di DNA a forma circolare sono state trovate in un tipo di batteri, i quali sono in grado di sopravvivere in condizioni estreme di calore e di radiazione. «I nostri risultati», hanno detto, «suggeriscono che le molecole di DNA a forma circolare potrebbero essere state le prime molecole di DNA a comparire sulla Terra, e che esse potrebbero aver dato origine alle molecole di DNA a forma lineare che conosciamo oggi».

La scoperta è stata annunciata al convegno della Cellula e delle sue strutture, che si è svolto a New York. I tre scienziati hanno spiegato che le molecole di DNA a forma circolare sono state trovate in un tipo di batteri, i quali sono in grado di sopravvivere in condizioni estreme di calore e di radiazione. «I nostri risultati», hanno detto, «suggeriscono che le molecole di DNA a forma circolare potrebbero essere state le prime molecole di DNA a comparire sulla Terra, e che esse potrebbero aver dato origine alle molecole di DNA a forma lineare che conosciamo oggi».

La scoperta è stata annunciata al convegno della Cellula e delle sue strutture, che si è svolto a New York. I tre scienziati hanno spiegato che le molecole di DNA a forma circolare sono state trovate in un tipo di batteri, i quali sono in grado di sopravvivere in condizioni estreme di calore e di radiazione. «I nostri risultati», hanno detto, «suggeriscono che le molecole di DNA a forma circolare potrebbero essere state le prime molecole di DNA a comparire sulla Terra, e che esse potrebbero aver dato origine alle molecole di DNA a forma lineare che conosciamo oggi».

La scoperta è stata annunciata al convegno della Cellula e delle sue strutture, che si è svolto a New York. I tre scienziati hanno spiegato che le molecole di DNA a forma circolare sono state trovate in un tipo di batteri, i quali sono in grado di sopravvivere in condizioni estreme di calore e di radiazione. «I nostri risultati», hanno detto, «suggeriscono che le molecole di DNA a forma circolare potrebbero essere state le prime molecole di DNA a comparire sulla Terra, e che esse potrebbero aver dato origine alle molecole di DNA a forma lineare che conosciamo oggi».

Concludendo le nostre prime considerazioni sull'inchiesta tra gli operai torinesi rileviamo come nella denuncia dell'intollerabili condizioni di lavoro viene sottolineata in primo luogo l'intensità dei ritmi di lavoro, ancora accentuata dal modo come i padroni utilizzano il progresso tecnologico.

Quali sono le conseguenze di questi ritmi e di queste condizioni di lavoro? Alcune ari-de cifre. Su 489 questionari di un gruppo di officine della FIAT, 279 lavoratori hanno dichiarato di aver avuto nell'ultimo anno assenze per malattia per un totale di 9.488 giornate. 122 lavoratori denunciavano di avere subito infortuni nell'ultimo anno con un totale di 1.972 giornate di assenza. Alla Pi-relli su 140 questionari «esaminati» 77 lavoratori hanno dichiarato di avere avuto nell'ultimo anno 1.776 giorni di assenza per malattia. Alla RIV SKF (stabilimento di Torino) su 82 questionari esaminati, 39 lavoratori hanno denunciato 1.501 giornate di assenza di malattia.

E lavorando così quanto guadagnano gli operai? Ecco le medie salariali effettive che risultano dalle risposte: 100 mila lire medie mensili della FIAT — 40.000 medie mensili della RIV, della LAN-CIA — 86.000 medie mensili della Pi-relli — 75.000 medie mensili della Superga — 65-67 mila medie mensili della Paracchi — 55-60 mila medie mensili della CAV-ETI, ecc. Ecco perché nelle risposte sulla durata dell'orario di lavoro, accanto alla generale richiesta della sua riduzione, senza diminuzione delle retribuzioni, vi è anche chi risponde:

«La terza parte del mio stipendio se ne va per l'affitto di casa; per questa ragione lo straordinario diventa per noi una necessità per vivere».

«Lo straordinario è uno strumento che permette di guadagnare di più, bisognerà quindi aumentare la percentuale salariale».

«Si deve permettere più straordinario per arrotondare il bilancio».

In ogni caso l'81% degli interventi chiedono che si arrivi alla settimana di 40 ore. L'80% che le ore straordinarie si facciano solo in casi veramente eccezionali, il 91% chiede che lo straordinario sia volontario e non imposto.

Interessante è il collegamento della questione delle ore straordinarie con il problema della disoccupazione (tema presente che tra chi parla vi sono molti immigrati dal Veneto e dal Meridione).

«Niente straordinari, assumere operai». «Non credo che sia necessario fare le ore straordinarie, bensì assumere operai». «40 ore a parità di salario: questo creerebbe nuovi posti di lavoro e darebbe al lavoratore più tempo libero di cui ha tanto bisogno». «Invece di straordinari dare lavoro si disoccupati». «40 ore pagate 48. Sarebbe una cosa giusta». «Il lavoratore ha bisogno di un giorno di festa e di un giorno per pensare, discutere, imparare politica, economia e sindacalismo».

La conoscenza rende l'uomo forte e audace e quindi sarebbe mettere in soggezione i prepotenti. Riteniamo possibile e giusto: le 40 ore settimanali, come conseguenza dell'evoluzione tecnologica. Altrimenti ci sarà un maggiore sfruttamento e un'enorme disoccupazione».

Negli interventi sulle questioni fiscali appare il senso della giustizia, la richiesta di una tassazione diretta per i grossi redditi, accanto alla protesta per il fatto che le attuali aliquote colpiscono duramente i salari.

Meno numerosi sono gli interventi sull'istruzione professionale ma quanto saggio considerazione sullo stato della nostra scuola in generale e sullo spirito di classe che anima il padrone nelle sue iniziative «benefiche e culturali».

Il 90% degli interventi sostiene la proposta dei parlamentari comunisti per i corsi pre serali e serali con facilitazioni ai lavoratori studenti. Qualcuno non è però troppo convinto:

«Secondo me questo è un ripiego limitato perché è disumano imporre ai lavoratori studenti certi sacrifici. Deve invece essere assicurata l'istruzione fino a 18 anni».

«La scuola deve dare realmente una preparazione tecnica e pratica prima dell'inserimento nella vita produttiva».

«A Torino un'altissima percentuale di lavoratori studenti deve interrompere a un certo punto gli studi perché o è stremata dalla fatica eccessiva oppure, come succede alla grande FIAT, gli fanno fare i turni che gli impediscono di frequentare regolarmente».

Ma l'operaio che possiede la sua «carriera» nell'azienda? Ecco i dubbi di uno:

«Ritengo giusto che questi giovani siano aiutati e avviati agli studi a nostre spese, cioè a spese della società, ma quando avranno un diploma guadagneranno 4 volte di più del mio stipendio da operaio?».

Ed ecco la proposta di un suo compagno di lavoro:

«Aggiungerei questa proposta: l'operaio che non può andare a scuola, possa essere ugualmente ammesso ad esami volontari attitudinali, che ne attestino il progresso e che tale progresso sia documentabile e riconoscibile».

Il senso di responsabilità e la volontà degli operai di avere una parola decisiva in merito ai problemi della difesa della loro salute si manifestano chiaramente quando oltre il 94% (la percentuale più alta in tutto il referendum) chiede la costituzione di comitati di sicurezza eletti dai lavoratori che assieme ai medici esercitino il controllo delle condizioni e dell'ambiente di lavoro.

Appena il 50% risponde invece positivamente alla domanda: «credete che il controllo debba essere esercitato insieme al comitato dei lavoratori, dall'Ufficio sanitario del Comune o dal medico del Comune?».

Perché tanta differenza? Probabilmente perché la proposta sembra meno chiara a lavoratori i quali per l'80% hanno chiesto «la modifica radicale dei compiti, delle funzioni e della responsabilità del medico di fabbrica».

Lo spiegano meglio gli interventi stessi:

«Il medico è sempre un dipendente».

«Il medico di fabbrica non mantiene il segreto professionale».

«Per noi della FIAT non abbiamo molta fiducia nel medico della Mutua perché è anche lui un dipendente FIAT».

«Il medico di fabbrica deve funzionare come medico e non come infermiere della naja».

Ed altre 95 risposte dello stesso tenore. Uno studio speciale, e dove essere fatto, meritano le risposte sul sistema pensionistico e sul sistema mutualistico. Infatti accanto ad alcune impostazioni di fondo che trovano gli operai quasi unanimi vi sono perplessità sulle soluzioni possibili e una folla di suggerimenti e proposte dettate da una dura esperienza di fabbrica.

Se il 91 per cento è d'accordo con la democratizzazione del sistema previdenziale e la sua autogestione da parte dei lavoratori, solo il 77 per cento trova giusta la pensione dell'80 per cento dopo i 40 anni di lavoro.

«Lo riteniamo che 30 anni di lavoro con i ritmi inumani che ci sono oggi siano più che sufficienti».

«Con la nuova organizzazione del lavoro non è più pensabile di arrivare con 40 anni di fabbrica. Chi ha 40 anni di fabbrica, quando è il momento di andare a pensione (l'80 per cento) muore o pure è diventato un rottame».

«Questa riforma è da farsi il più presto possibile, e bene, perché i vecchi non possono attendere».

Oltre il 95 per cento degli interrogati vuole una nuova sistemazione di sicurezza sociale ma anche qui solo il 77 per cento crede nella opportunità di un unico ente mutualistico.

Interessante, tra le proposte, le molte che vogliono combattere gli abusi:

«Pagare almeno tutte le giornate comprese le prime tre, escludendo poi una stretta rimborsazione per il beneficio di tutti i lavoratori».

«Sistemi di controllo per chi ne abusa. Che i primi tre giorni siano pagati».

«Tenere presente che quando l'ammalato è a casa, ha maggiormente bisogno di denaro».

Perché dubbi su un unico ente mutualistico?

«Migliorare tutte le mutue esistenti, non unificare, poiché questo significherebbe peggiorare quelle migliori e ridurre tutte alla stregua dell'istituto di previdenza».

«Si deve decentrare, rendere concorrente ente con ente, non facendo dei monopoli burocratici».

«Tutto bene, a patto che questi enti funzionino democraticamente e non come ora che i lavoratori bisognosi hanno solo grande perdita di tempo».

E il rimborso?

«Dando carattere di democrazia all'ente che sia veramente al servizio dei lavoratori».

Gli affitti sono un grosso problema, ma la semplice proposta del blocco non convince tutti, vi è perfino chi è contro.

«Non sono d'accordo di prorogare il blocco degli affitti poiché intere famiglie godono una vita molto agiata e cercano di approfittare con pagamenti di canoni assurdi di pigione ed i proprietari con i mensili non riescono a pagare le tasse».

«Sarei favorevole ad uno sblocco dei fitti, esclusi però gli alloggi popolari».

Ma sono casi limite che ri- portiamo solo per mostrare il ventaglio di opinioni degli intervenuti.

Più interessante è invece vedere come le perplessità si esprimono con proposte che tendono a risolvere il problema più generale della casa per i lavoratori.

«Problema scottante. Lo affitto incide notevolmente, nella misura del 25,35 per cento, sulla vita familiare. L'unica proposta (ma in un'ipotesi) è: più lo Stato sostituisce alle varie società che costruiscono e poi affittano alloggi? E se non può perché?».

«Occorre un forte sviluppo dell'edilizia economica e popolare. Solo dopo questo si potrebbero sbloccare imputamente gli affitti e in pari tempo ridimensionare un po' i canoni di abitazione».

«Diminuire gli affitti per coloro che non hanno gli affitti bilanciati ed abbassare la tassa di locazione che paga l'inquilino».

«Proporre: equo affitto e case decenti per tutti i lavoratori».

«Tutto l'affitto dallo stipendio, siamo come dei porci senza pane».

Giuliano Pajetta (Continua)

Morto il partigiano che salvò la basilica di S. Apollinare

RAVENNA, 5. E' scomparso improvvisamente questa notte a Ravenna, il compagno Atco Minghelli. La sua morte rappresenta un grave lutto per la Resistenza ravennate, che ebbe nel compagno Minghelli uno dei suoi più notevoli protagonisti.

Nell'autunno del 1941 Minghelli fu al centro di uno degli avvenimenti di cui la Resistenza ravennate va giustamente orgogliosa: il salva- taggio dalle distruzioni, decise dai tedeschi e dagli stessi alleati, della monumentale basilica di S. Apollinare in Classe.